8

DEL

CHOLERA ASIATICO

RAPPORTO

DI LUIGI RICCARDI

INDIRIZZATO

AL SIGNOR FRANCESCO GUARINI

DE' DUCHI DEL POGGIARDO, CAVALIERE DI DRITTO DEL REAL ORDINE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE, E DI MALTA, TENENTE COLONNELLO DEI REALI ESERCITI, COMANDANTE L'OSPEDALE MILITARE GENERALE NELLA TRINITÀ.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.
1837.

Signor Comandante

Che io abbia messe insieme talune osservazioni intorno a' cholerosi trattati nello Spedale della Cristalliera*, ove per lo volgere di tre mesi incirca vi ho prestata la mia opera, e che certi speziali riguardi mi rattenessero ad una di vulgarle per le stampe, è cosa da non poterla negare. Ma comunque valide agli occhi miei si fossero le ragioni che mi sospingevano ad usar di tali procedimenti, bene è stata forza che onninamente tacessero innanzi a' venerati comandamenti di Lei. Eccomi dunque ad obbedirla, e in questo farò il poter mio per rispondere il manco indegnamente che mi é dato all' onorevole invito (come dall' Uffizio de' 9 dicembre ultimo, N.° 4135) del mio rispettabile Superiore.*

*

Superfluo poi egli sarebbe il girle qui a parte a parte riandando e la serie dei fenomeni che sogliono precorrere lo assalto del cholera; e il modo come si vanno a mano a mano succedendo, coordinando, alternando quegli altri che fan corredo ai suoi diversi periodi; e le cagioni che ve lo ingenerano; e i criteri al lume de' quali possa dal cholera sporadico agevolmente sceverarsi, o da ogni altro morbo congenere; e le regioni statene percorse; e le stragi seminatevi; e le vigilie e i lunghi studi e le pene con ammirevole fermezza durate dai ministri della scienza salutare, vittime spesso volontarie di un tanto flagello; e i moltiplici sforzi per essi operati a fin di annientare la sua potenza micidiale; e altre tante cose alla storia del cholera da vicino risguardanti. Chè troppa è la farragine de' libri in cui trovansi tali argomenti discussi, da venir meno la voglia di ripigliare l' obbietto medesimo. Parmi in vece esser mio debito, conformemente a quanto Ella m' ingiugne, lo esporle in sommario le principali osservazioni che mi fu possibile raccogliere in detto spedale: osservazioni che

tornerebbero, mi lusingo, a Lei più accette, se la brevità del tempo non mi vietasse di paragonarle con quelle per me fatte in Vienna al cader del 1831, quando per autorevole ordinamento del nostro Real Governo fui colà spedito per istudiarvi lo stesso tristissimo malore.

Accolga, Signor Comandante, gli attestati della mia sincera stima, e tenga in cuore

A dì 4 gennaio 1837.

L'umilis.mo obbligatis.mo Servo

Luigi Riccardi

DEL

CHOLERA ASIATICO

RAPPORTO

Gl' infermi di cholera, stando ai sintomi che in essi notavansi come accedevan nello spedale, vogliono in generale esser divisi in due categorie. Vi eran di quelli che presentavano più o meno sfrenata vomizione congiunta a diarrea profusa; occhi nelle orbite incavati, vitrei, da livido alone più sensibile alle palpebre inferiori circonscritti; gote pallide; naso e labbra spesso di un rosso-fosco; fisonomia depressa, assottigliata, abbattuta; voce rauca, sibilante; cute non alterata in quanto al colore, fredda ove che sia, talvolta leggermente calda nelle sole regioni toraciche e addominali;

respiro libero, rado; precordi stretti da doloroso cingolo; polsi piccoli, vermicolari, non di rado a malo stento percettibili; forze infievolite; orine soppresse (*Periodo algido mite*). V'eran poi di altri, in cui il male acquistato avea assai più rovinosamente di vigore, di ferocia. Scarsa o nulla vomizione, ovvero tendenza inane al vomito; occhi profondamente infossati; congiuntive arrossate massime nel segmento inferiore; faccia in eminente grado scomposta, contraffatta, tinta di color livido; voce fioca, esile, spegnentesi nel fondo delle fauci, o afona del tutto; cute fredda di ghiaccio, serrata sopra muscoli ridotti a minor volume, sparsa, sia uniformemente, sia a macchie, del color del volto; mani e piedi di un fosco-livido, o di un rosso-bruno, avvizziti, solcati da rughe; respiro quando presto e come dir muto, quando oppresso, anelante, angoscioso; polsi estinti; prostrazione estrema di forze; iscuria renale (*Periodo algido grave*) (1).

---

(1) Mi son rimaso dal porre in mezzo vari altri fenomeni al periodo algido spettanti, per non rendermi stuc-

Lo stato di mortale sfinimento, compagno indivisibile del grave algore, non ebbe limite prefisso o invariabile durata. Quattordici infermi vi perirono pria che trascorressero dodici ore di stazione nello spedale. In tutti gli altri si mantenne per uno, due, sino a tre giorni: e per vero non si saprebbe in alcuna guisa intendere come viver si possa per sì lungo spazio di tempo, tutto gelido, senza polsi, e con un sangue carbonizzato. Sopraggiunse inesorabile la morte ben sovente non preceduta da agonia; e di qui venne che non pochi individui, i quali posti nelle divisate condizioni giacean seduti in letto, rispondevan come meglio per essi poteasi alle dimande, asserivan di giunta sentirsi punto punto ristorati, fur visti abbassare in un tratto il capo, e metter fuora l'ultimo spirito.

È da notare impertanto che, sia per gli estremi farmachi stimolanti a larga mano internamente propinati, sia pe'ripieghi esterni

---

chevole ai leggitori. Ho fatto cenno di quei soltanto, che valgono a fissare una linea ben marcata di distinzione tra lo algor mite e il grave.

adduttori di artificial calore, la superficie dei cholerosi trovisi alle volte di assai riscaldata, aperta fin anco a profusi sudori, tanto che nell' animo degl' inesperti incendesi non fievol raggio di speranza, che il tremendo periodo stia là là per disciogliersi. Ma l' anelito persistente della respirazione, il non batter fil di polso, il livido del volto e delle membra vergente più sempre al fosco, il non colar dai reni neppur gocciola di orina, ec, fan manifesto contrasto con quei fenomeni, e additano al medico esercitato in cosiffatte maniere di osservazioni la vicinanza dell'ora estrema.

Fu raro che i granchi entrassero nel novero dei sintomi riducibili al periodo algido, o che si voglia mite, o che si voglia grave. E quelle coliche, quelle gastralgie che acerbissime straziavan le vittime dell'idra indiana al primo suo isbucar dalle torride regioni dell'Asia, si tacquero nella maggior parte de' casi, nè alcuna volta venner fuora che si ebbero come a forieri di non lontana morte. Non così poi dei granchi, i quali o che invadessero alcuni degli arti, o che a tutta quanta la muscolatura si e-

stendessero, si videro concomitare, quando che fosse, e il periodo algido che felicemente si vinse, e il periodo algido cui non domò forza di qualsivoglia medicina; di tal che dalla esistenza o dalla non esistenza di essi non si può trarre norma di sorta per formarne un sinistro od un favorevole presagio. Intorno a ciò mi si riduce a memoria il caso avveratosi nel Tenente dell' 8.° reggimento di linea, D. Raffaele Simeone, il quale cruciato da fieri granchi agli arti, non che ai muscoli della faccia sino ad ingenerarvisi il trismo, uscì nondimeno salvo e dal periodo algido, e dalla consecutiva non men veemente reazione.

Il singhiozzo ben poche volte fe parte del mitissimo algore soltanto. Ei fu nel periodo transitorio, o nei primi giorni della reazione che venne con frequenza a manifestarsi; ma di ciò meglio in appresso.

Il materiale rigettato per la via dell' ano fu costantemente sieroso, bianchiccio o giallognolo, grumoso o fioccoso. Quello poi espulso per vomito si appresentò ora somiglievole ad acqua chiara o leggermente torbida, ora a decotto di riso spumeggiante,

ora a siero di latte contenente fiocchi mucosi, ora a bile verderognola, o a lavatura di carne. Quale ch' ei ne fosse il colore o la tempera, si vide talvolta guizzarvi per entro qualche lombrico (1).

In quanto alla cianosi, con che vuolsi in oggi significare lo spezial modo di alterazione a cui soggiace, nel morbo in disamina, il color della pelle, dirò che tra 220 cholerosi appena un due o tre volte apparve quella tinta azzurra, che forma la qualità verace, il segno patognomonico della cianosi medesima. Ponendo dall' un dei lati non istar essa come a fenomeno costante (2) del periodo algido, livida in vece o fosco-livida ne si mostrò la superficie o che

(1) Quantunque le materie del vomito e della diarrea cholerica non mandassero verun odore, tuttavolta le infermerie riboccanti di cholerosi, per poco che l'aria esterna più non vi circoli, esalano un pezzo specifico paragonabile in qualche maniera a quello, che sentesi uscir fuora da una stanza dove molti cani stati sieno un bel pezzo racchiusi.

(2) I fenomeni che, in generale, non si videro unquemai disgiunti dal periodo algido, si furono: 1.° l'infossamento degli occhi con semicerchio livido su per le palpebre inferiori: 2.° la scomposizione dei tratti del volto: 3.° l'iscuria renale.

sia del volto e degli estremi soltanto, o in tutta la sua estensione, di guisa che parrebbe risponder meglio al fatto la denominazione di *tinta ecchimotica*. In appoggio di che, mi dura ancor viva la memoria di un soldato dell'8.° regg. di linea, accolto nello spedale con mite algore, e con vasta ecchimosi alla guancia sinistra, conseguente a contusione ivi riportata alcuni giorni innanzi. Per fermo che la si sarebbe scambiata quella lividura con una macchia cholerica, se il Pietramola (tal era il cognome di lui) non ne avesse da sè disvelata la vera origine. Questi fu quel desso, che al 3.° giorno di reazione venne soprappreso da abbondevole epistassi, la quale non ti dirò come influisse in tornarlo con prestezza a' sani. (1)

(1) Si è fatta menzione della tinta cholerica, affinchè coloro ai quali non sia ancor toccato scontrarsi con la peste indiana, possano farsene una esatta idea, essendo tra noi avvenuto che alcuni medici forte impressionati della cianosi, si fossero dati con ogni studio a ricercarla nelle prime miserissime vittime di cotal morbo, e che rimasti nell'aspettativa delusi (perocchè il livido lor dava sempre nell'occhio), avesser tosto dissennatamente levato grida di furore contro quegli altri medici, che meglio versati nella fenomenologia del cholera avvisavano essersi questo malauguratamente introdotto nella Capitale.

La massima inoltre pel chiarissimo Puccinotti sostenuta, non altro essere la cianosi che *efflorescenza di un sangue disossidato ipervenoso distesa attorno racemi di miliare*, parmi non regga al paragon dei fatti; chè raddoppiata comunque l'attenzione la diligenza in esaminar la cute di fosco colore ricoperta, non fu mai possibile discoprirvi in essa indizio che menomo fosse di miliare, o di altra qualsivoglia eruzione, la quale suol sempre far mostra di sè alcuni giorni dopo che si ebbe compiutamente soggiogato lo algido periodo. E come a strana cosa d'altronde tener si dovea il sorgere istantaneo, l'istantaneo svolgersi di un esantema sopra un organo spoglio già di quella vitale energia, che indispensabilmente vi bisogna, perchè compier si possa un lavoro eruttivo.

Per ciò che concerne poi il trattamento curativo, a cui si diè di piglio per combattere il cholera al periodo algido mite, ei mi gode l'animo in fare aperto, che base principale ne fu la ipecacuana. La si apprestò senza ombra d'indugio alla dose di 12 o 15 grani: la si reiterò poche ore dopo,

quando parca che il vomito scarseggiasse ; nè si ebbe alcun ritegno di ministrarla anche la terza volta in breve intervallo di tempo, vigendo o riproducendosi la circostanza medesima. A fine di secondarne l' azione , si curò che i malati andassero dipoi via via soprabbevendo di molta acqua calda, e tanta da pareggiare a un di presso la quantità del materiale che veniva incessabilmente col vomito ributtata. Nè si ommisero in uno i compensi esterni atti a ridonare il calore perduto, non che a mettere in attività le languide sorgenti della innervazione ; chè la ipecacuana non ha poi tanta virtù da svolgere le potenze della vita ove dinervate , abbattute esse si fossero : le pone solo in esercizio ognorachè stessero apparecchiate a reagirvi contro. E per verità non si saprebbe significar con parole quai sentimenti d' interna compiacenza in cuor nostro si destassero, in vedere a mano a mano dar giù la forza del morbo sotto il vomito senza posa sostenuto ; espandersi per esso le avvizzite cellulari; ricomporsi i lineamenti del volto; diffondersi per le fredde membra il calore animale; venir su i polsi: in breve , ria-

nimarsi il tutto di una novella vita, a tale che in men di 8, 10, 12 ore la malattia erasi felicemente tramenata al periodo di reazione.

Non si volse giammai pensiero ad infrenare, durante lo algore, gli sconci moti dello stomaco. Il vomito, dopo aver durato uno, due, o tre giorni, anche in mezzo a fenomeni di avviata reazione, finì da sè. Alcuna volta, in ispezialtà quando gl'infermi instantemente addimandavano un rimedio che sedasse i tumulti del ventricolo troppo a lungo protraentisi, si rifuggì allo acetato di morfina disciolto nel decotto di camamilla insieme con l'acetato ammoniacale e con l'estratto d'iosciamo, e quasi sempre per la sua mercè vennesi a coglier nel segno.

Ogni volta che i cholerosi disgustatisi delle calde pozioni, manifestaron voglia spasimata di neve, o di altra che sia addiaccia ta bevanda, non fu mai, al cominciar della epidemia, che lor si negasse; anzi spesso si portavano in giro per entro le sale piatti zeppi di neve, affinchè potessero a piacimento valersene. Se non che intervenne per ben due fiate di osservare il mite algore intristirsi

tosto che si ebbe la neve ingollata, e gl' infermi quindi irremisibilmente succumbere. Di qui ne emerse, che si fosse dappoi assai più circonspetto in concederla, e la si riserbò per menomare la reazione non solo, ma per temperare altresì l' ardenza nel periodo algido mitissimo, dove lontano era il timore che le forze per tale mezzo si disperdessero.

Se prosperi costantemente furono i successi per la ipecacuana ottenuti negl' infermi di cholera al periodo algido mite, convien pure io deponga con candidezza di animo, essere stato nella maggior parte de' casi quel rimedio infruttuosamente tentato contro il grave algore. Ministrata di fatti allo istante, gli era come se si cacciasse entro un sacco inerte. Indarno essa venne la seconda, la terza volta ripetuta; chè il vomito o non si destò mai, o, destato, prestamente si rimase: indarno il medico affaticò intorno al giacente adoperando ogni altro argomento per riaverlo. Quindi senza effetto tornarono e le vive sostenute fregagioni lunghesso il fil delle reni, su per gli arti e per lo addomine, con alcoole canforato unito alla

tintura di cantaridi, o all'ammoniaca; e i mattoni poco men che scottanti, sino a circondarne lo infermo, a fin che irraggiato avessero tanto calorico di quanto facea mestiero per rincalorire una macchina in preda ai ghiacci della morte; e le coverte di lana fortemente riscaldate da avvolgernelo a corpo nudo; e i senapismi all'epigastrio, alle sure, agli archi plantari, fatti non rade volte più attivi con l' aggiunta dell' ammoniaca — Si tentò similmente l'etere solforico, apprestandone un due dramme per giorno; vano tentativo: il laudano liquido a dosi generose, e per bocca, e per la via del retto; ei fu come a dar s' un sasso: la tintura di canfora e a tenuissima quantità spesso spesso iterata, e a cucchiaiate a più lunghi intervalli; opera perduta: il balsamo anti-cholera cotanto appo noi preconizzato; niente: alcun altro de' vari *specifici* buccinati qui la loro volta come di prodigiosa efficacia; le mani piene di vento. E che può l' arte, quando sia per la micidial possa del deleterio principio (lo che avviene nel più de' casi), sia per l' epoca avanzata del morbo, il sangue stagna piceo, coagulato nei

suoi vasi, i fonti della vita profondamente lesi, spente quasi quasi le forze? In una parola, quando gl' infermi rassembrano a cadaveri molte ore pria che il fossero realmente? In tai rincontri il medico uopo è si ritiri, e le armi sue deponga; chè il morbo si è già fatto intrattabile, e supera la meta dei nostri angusti poteri.

A volere tor giù gl' infermi dalla furia del morbo, si fu diligente in mettere altresì a pratica il bagno caldo, che si tien da molti come il più potente domatore del periodo algido, replicandolo ben anco dopo il volgere di qualche ora. Non dirò se la respirazione per esso addivenisse più affannata; se alle forze evanescenti si desse uno scrollo maggiore; se la morte, in somma, si affrettasse: dirò che se n' ebbe solo un fugace e superficiale riscaldamento, a modo di un corpo morto che trae a sè calorico immerso che sia in un mezzo calefattivo. E qual bene potrebbe pur ridondare in sì luttuose contingenze dalle stufe in varia foggia modificate, e da ogni altro artifizio acconcio senza più a rifonder calorico su la superficie del corpo, se i laboratorî dell' animale ca-

lorificazione giacciono irreparabilmente inoperosi, rotti da forza stragrande del virus cholerico?—S'intese di vantaggio ad incider la vena, nella speranza che tolta di mezzo una parte della massa sanguigna, il sistema circolatorio a gradi a gradi ripigliasse le sue interrotte oscillazioni: quelle poche stille di sangue che a mala pena poterono uscir fuora, non valsero a rattenere l'anima fuggitiva su le retratte labbra e assiderate — Vi fu parimente tra gl'infermi di grave algore chi, posta giù ogni misura di sobrietà, si fosse dato con avidità per mò di dire rabbiosa ad ingoiar neve (1): rimase più che non era agghiadato, e morì. Che taccian dunque certuni non pur cerretani, ma medici eziandio, i quali a via di urli e di strida vorrebbono darci ad intendere, fiaccar essi costantemente l'impeto del morbo comunque grave si voglia, fuggir questo dinanzi alla magica possanza de' lor trovati, o all' efficacissima

(1) Il desiderio di neve e di tutte bevande addiacciate fu vivo nei cholerosi al primo correr della epidemia; vivissimo nel massimo aspreggiar di essa; quasi nullo da che videsi essersi posta in via di declinazione.

attività de' peculiari metodi con che lo assaltano; non altrimenti che fugge e sen va in dileguo la nebbia delle valli sotto la sferza de' raggi solari. Infinchè il principio ingeneratore del cholera (1) serberà il medesimo grado di malvagia virtù, un certo numero di vittime (che malauguratamente riducesi alla metà degli aggrediti, o a quel torno) ne sarà indubitatamente ad essa immolato, secondo che avvenne per la lue sifilitica, per lo vaiuolo, per la petecchia, ec, allora quando, forzate le barriere opposte dai mari e dai monti, irruppero la prima

---

(1) La potenza morbosa che suscita il cholera è un contagio di suo genere, benchè vi si scoprissero alcuni capi di analogia col miasma palustre. Gli organi coi quali sembra che abbia rapporti di affinità elettiva, e sui quali esercita gagliarda azione chimico-irritativa, sono la mucosa gastro-intestinale, e il plesso solare. Introdottosi comunque nel sistema vivente, si limita talvolta a bistrattare la sola mucosa enterica, e sorgon così i fenomeni del cholerino: tal altra investe la mucosa intestinale e la gastrica, donde, per lo tormento di che partecipano le diramazioni nervose che vi serpeggiano procedenti dal trisplancnico e dal pneuma-gastrico, balza fuora il periodo algido mite: non di rado più addentro cacciandosi vulnera rovinosamente il plesso opisto-gastrico; per che tristissimo scoppia e a morte corrivo il grave algore.

volta nell' europee contrade. Per ora convien solo rifidare, che quel tale principio acclimandosi scemi di virulenza, sì che non più stampi nell' organismo quelle profondissime offese, che risanar non possono mediante qual siasi rimedio.

Dalle quali premesse è giocoforza inferirne, i poteri della medicina campeggiar solo nel mite algore. È qui che gli aiuti dell'arte, ove a giuste indicazioni rispondano, raro è non vadan seguiti da prospero risultamento. Che anzi ella è materia di fatto, il morbo spesso piegarsi a diversi, opposti, contraddittorî metodi di cura, lasciando che i medici, ciascuno a sua posta, menasser vampo de' compensi per loro apprestati, e quindi che vi mulinasser sopra. È in appoggio del vero, chi con animo attento si volga a discorrere la storia di questa tremenda malattia, si avverrà nello essersi i cholerosi trattati con le fregagioni glaciali e spiritose, coi bagni caldi e freddi, coi vomitatori e con le misture anti-emetiche, con l'oppio, l'etere, la canfora, ec, e col lauro-ceraso, l' acetato ammoniacale, ed altre medicine di virtù deprimente; e troverà

pure, non senza sua altissima maraviglia, che tanto con gli uni quanto con gli altri metodi si ottenne sempre raddurne parecchi a compiuto guarimento. Imperò è da credere, il contagio essere non poche volte così snervato, o sì forte stargli contro la organica mistione specificamente temperata, da sopravvanzare un margine di forze bastevole a resistere e allo assalto del cholera, e all'azione dei rimedi, comunque dannosi, controindicati, o inattivi essi fossersi.

Ma non sempre il medico ha la buona ventura di affrontare un morbo che non raggrava sotto i colpi di impropri farmachi e intempestivi; anzi, per tornare al mio proposito, soventemente gli tocca d'impugnar le armi avverso tale maniera di cholera da inasprirsi per disacconcio trattamento, e giugner tosto a certi estremi, di onde più risorger non puossi. Gli è per conseguente che le sperienze comparative si tennero in ogni tempo, e tuttavia si tengono come a pietra di paragone nel dover giudicare della convenienza o disconvenienza di un metodo qualunque; e, se mal non mi appongo, parmi che quello adottato dal ch. prof. Gen-

tile (1), per la maggiore felicità de' successi, come dalle statistiche, sia da commendare in preferenza di quanti altri si sono fin oggidì spacciati nella cura del periodo algido.

Non dissimulo io impertanto che alcuni infermi di cholera, posti in minaccevoli condizioni di vita, siensi per la ipecacuana a salute ricuperati. Ei ciò fu quando, spariti i polsi, il naso e le labbra, senza dir delle occhiaie, apparivan di un rosso vergente al fosco, inalterato essendo il colore della rimanente superficie. In allora, per l' uso iterato di quel rimedio a dose vomichevole, si riuscì qualche volta a stornare il corso del male, a soffermare il progressivo cambiamento del colore, e a far sì che, apertosi il circuito pneumo-cardiaco, la febbre si manifestasse. Avvenne anche, sebbene radissimamente, che individui a questi termini ridotti raggiugnessero la desiderata reazione in virtù della tintura di canfora

(1) Il 1.° medico Francesco Gentile fu preposto al servizio sanitario dello spedale nostro insino al 21 novembre, quando, per soverchio zelo infermatosi, venne a surrogarlo, di ordine superiore, l'ottimo 2.° medico Niccola Pappano.

esibita di tratto in tratto, e a poche gocciole per volta, dopo che erasene sperimentata la niuna efficacia della ipecacuana. Mi ritorna altresì in mente, non senza un sentimento d'interna compiacenza, il caso offertone da un soldato del Treno di Artiglieria, Federico Garzillo, il quale campò al feral periodo in grazia della tintura di canfora commischiata alla essenza di menta piperita. Polsi estinti, voce rauca, niuna vomizione, lieve tinta ecchimotica al naso, alle labbra, diffusa a strisce su per le guance, mani di un rosso-fosco, cute anzi calda che no: si erano i principali fenomeni, cui non potè domare la ipecacuana. E certamente s' inebriò l' animo di gioia in osservando, appresso la terza dose della mistura poc'anzi detta (30 gocce di due in due ore) , il polso cominciare ad imprimere alle dita esploratrici un senso indistinto di ondulazione, e insieme col polso andarsi via via reintegrando le altre funzioni o sospese o languenti. Ma che io poi visto mi abbia un infermo pur solo privo di polsi, senza voce , o con un fil di essa fioca gorgogliante che informi a grande stento radi

sospiri, tutto agghiacciato, tutto livido, o livido il volto, le mani, e i piedi, essersi a salvamento condotto, da qualunque parte ci facessimo per dargli aiuto, solenne temerità, vana iattanza, turpe impudenza ella sarebbe il volerlo affermare.

Nè è da dire che i momenti sieno allora così sfuggevoli, da mancare la occasione propizia sì che alcuna cosa si operi a ristoro dello infermo; perocchè ti giace egli dinanzi uno, due, sin tre giorni, e ti concede tanto tempo di quanto è uopo per soccorrerlo, per confortarlo. E i soccorsi di fatti nel più dei rincontri (non avverandosi casi di cholera fulminante a rigor di termine, da atterrare cioè l'infelice che ne vien colto con la celerità della folgore); i soccorsi, dissi, si compartono, si profondono; si varia nei tentativi; si chiamano a consulto altri medici per deliberare su la scelta di più acconcio ed energico rimedio; lo si mette a profitto con raddoppiata sollecitudine. Ma le abbattute forze non risorgono: la fisonomia non si rianima: i polsi tacciono; e inevitabile sopravviene la quiete di morte.—Neppure è da tenere come a verità conforme ciò che per

altri si va magnificando, potersi ogni choleroso a salute raddurre, sempre che si abbia agio di assaltarlo con la ipecacuana, o di tempestarlo con altre maniere di appropriate medicine, al primo invadere del morbo. Salvatore Auletta e Saverio d'Ambrosio, ambidue infermieri addetti al servizio de' nostri malati, colpiti da cholera nello spedale medesimo, ricevettero di rilancio gli analoghi provvedimenti, la ipecacuana compresa: a malgrado ciò, il vomito fu poco o nullo in tutti e due; perderono i polsi, intirizzirono, illividironsi, e quindi rendettero l'anima, il primo dopo 16 ore, e il secondo a capo di tre giorni incirca.

Laonde, oh! quanto sarebbe a desiderare, che i medici, vinta ogni presunzione di sè, umili e riverenti se ne stessero in faccia ad un morbo cotanto spietato, che non si fa men crudele, che non rallenta punto la sua fierezza per ciò che si grida con entusiasmo alla vittoria, al trionfo: trionfo, e di bel nuovo il confesso, che non rade fiate ottenuto si sarebbe lasciando lo infermo nelle mani di natura. Chè il cholera, a simiglianza di ogni altro genere d'infermità, come

presenta casi intrattabili (e sono in gran numero) per qualsivogliа metodo curativo, così presenta pur casi che felicemente si vincono sia spontaneamente, sia anche con disadatte medicine.

Debellato comunque il periodo algido, sottentra quello di reazione, così appellato da che l'organismo riscosso dal silenzio, dal torpore, dallo abbandono in cui gettato avealo potenza di germi malvagi, levasi a tumulto. Sennonchè due o tre giorni alle volte trascorrono pria che compiuto fosse il risorgimento delle azioni dinamiche, come se natura per alcun tempo riposi, stanca della lotta sostenuta, e intenda ad equilibrare le forze che, smarrite, rinvengono, a ricommettere le molli della vita, a ridurre al pristino grado di attività le scaturigini della innervazione. Gli è questo il *periodo di transizione*. O che vi sia, o che non vi sia uno stadio intermedio di cotal fatta, la consecutiva reazione improntò costantemente quattro forme diverse, espresse dai seguenti fenomeni.

1.° Polsi quasi normali: cute calda poco più di quello a stato sano convenga: fac-

cia pallida con traccia appena sensibile di quel cotal cerchio livido intorno le palpebre: occhi come di spaventato: lingua umida, espansa, detersa di ogni lordura, o leggermente impaniata: reliquia di vomito e di diarrea, con materiali che ben di sovente conservano le primitive qualità, e che non di rado seco traggonsi qualche lombrico: singhiozzo (nella maggior parte de' casi), che sorge insiem con la reazione, e che d'ordinario persiste fino al 3.°, o al 4.° giorno: cingolo precordiale via via menomantesi: senso molesto di fame: copiosa secrezione di orine (*Forma irritativa*). Dura un quattro o cinque dì, e vi succede una convalescenza che in breve si dissipa.

2.° Polsi frequenti, duri, vibrati: cute estuante: capo afflitto di dolore: volto acceso: lingua poco lorda: nullo vomito: alvo costipato: radamente singhiozzo: orine flammee (*Forma angioitica*). Vi vanno in preferenza soggetti gl' individui di temperamento sanguigno.

3.° Polsi piccoli, tesi, frequenti: cute da urente calore investita: gote tinte di un rosso-carico: congiuntive or più or meno

suffuse di giallo: sete ardente: lingua coperta di panie, d'ordinario rossa all'apice e alle margini: vomito, o diarrea biliosa: dolore quando alla regione epatica, quando all'epigastrio, e quando per tutto l'ambito addominale: orine color di zafferano (*Forma gastrica-biliosa*). Si è osservata nel maggior numero de'casi, con o senza complicazione verminosa.

4.° Oltre vari de' fenomeni testè descritti, congiuntive iniettate: lingua arida, tremula: forze depresse: esitazione in risponder parola: vaneggiar continuo nelle ore della notte: indi appresso sopore, letargo (*Forma tifoidea*). Si è manifestata nella quarta parte circa dei cholerosi.

Quale che essa sia la forma onde si maschera il cholera al periodo di reazione, ei spessamente interviene che dopo il correre di pochi giorni appaia in su la cute una qualche efflorescenza. L'esantema che ne cadde sott'occhio fu quello della petecchiale, della miliare, del morbillo, del vaiuolo, della scarlattina, della psora, della orticaria, dell'erpete. Talvolta si vider anco elevarsi dei furuncoli. Che se reca mara-

viglia come un morbo acuto febbrile dia luogo a sì svariate eruzioni in diversi individui, non può essere che maggiore la maraviglia in osservando due, tre, o più degl' indicati esantemi cumularsi, intrecciarsi nell' individuo medesimo. Così non è raro che pustole vaiuolose sorgano di costa a racemi di miliare; che papule morbillose si frammischino con macchie petecchiali, e via dicendo. Ned è raro eziandio che vi si scorga una traccia, un'ombra di eruzione, come se ignota mano si affrettasse di nascosto a soffocarne l'incominciato lavoro, di guisa che torna allora grandemente difficile il poter diffinire a qual genere la si dovesse riferire. V'ha per giunta, non desquamarsi alcuna volta la cute nei cholerosi soprappresi da eruttiva concomitanza: desquamarsi al contrario in quegli altri che non la presentaron giammai. Non havvi criterio d'altronde acconcio a determinare qual sia la forma morbosa che di preferenza si lega a tale o a tal altro esantema, qualessa l'epoca in che la cute costantemente fiorisca, o cominci a desquamarsi; tanto capriccioso, bizzarro, irregolare ne è il pro-

cedere della malattia. Ecco in sul proposito alcuni esempi, che per amor di brevità trovansi compendiosamente allogati nell'appresso Specchio (1).

Il trattamento curativo posto a pratica nel periodo di reazione fu rispondente alla ispezial forma del morbo. L'acetato ammoniacale disciolto, o solo, o in compagnia

(1) Il germe contagioso del cholera può o spegnersi affatto durante il periodo algido, o, moltiplicatosi in seno della mucosa gastro-enterica che sembra esserne il laboratorio, venirne tosto tosto espulso, confuso alle materie del vomito e della scorrenza. Sì nell'un caso che nell'altro, conseguitano unicamente quei medesimi effetti che sogliono andar dietro ad ogni intensissima irritazione. Ma non sempre si volgon così le cose. Anzi, sia in grazia di arcani cangiamenti operati nell'esser suo mentre che feconda, sia per l'attività maggiore dei linfatici, spesso travalica i confini di detta mucosa ed entra in circolo. Urge in allora che si apra una via di uscita a traverso della cute, donde la esantematica efflorescenza. Che se la eruzione cholerica non mostra serbare qualità identiche, costanti, invariabili, parmi che debbasene dar cagione alla peculiar natura di quel principio, fatta per ricevere, sotto l'influsso delle operazioni circolatorie ed assimilative, tali improute, da assumere approssimativamente i modi ora del contagio petecchiale, ora dello scarlattinoso, ora del miliare, ec; chè il virus riproduttore del cholera non è poi sì fattamente temperato da non poter soggiacere, tramezzo a processi chimico-vitali, ad una trasformazione di simiglievole natura.

tato eruzione cutanea.

NOME E COGNOM	GIORNO di malattia in che la cute cominciò a desquamarsi.	OSSERVAZIONI
Gabriele Pisano...	»	Perì al 20.° con parotite.
Giovanni Minelba	»	Trapassò al 12.° meno per lo tifo stato già domo, che per risipola flemmonosa degenere in cangrena, accesasi nel volto il giorno innanzi.
Aloisio Kurlimann	»	All' 8.° era convalescente. Niuna desquamazione.
Giacomo Stelzer...	»	Al 10.° era convalescente. Niuna desquamazione.
Giuseppe Fresard..	15.°	L' esantema tenne forma di morsicature di pulci infino al 10.°, quando si trasformò in macchie scarlattinose.
Gennaro Ruggiero .	»	Al 15.° era convalescente. Niuna desquamazione.
D. Raffaele Simeone	20.°	La cuticola sen cadde a brani dalle mani e dai piedi: forforacea fu poi la desquamazione su tutto il rimanente della superficie.
Adolfo Flol	14.°	Desquamazione forforacea.
Antonio Interbizin.	7.°	*idem*
Federico Bruderli..	9.°	*idem*
D. Raimondo Cifron	18.°	Presentò la stessa maniera di desquamazione, alla quale fu segno il Ten. Simeone.
D. Paolo Genzes....	20.°	Spellamento alle mani e ai piedi.
Giovanni Iann	»	Niuna desquamazione.

dell' acetato di morfina nel decotto di camamilla, nell' emulsione arabica addolcita con siroppo, nell' acqua zuccherata; l' olio comune con succo di limone; qualche picciola dose d' ipecacuana, in ispezialtà se la lingua fosse di sottil pania vestita, si furono gli ordinari a un tempo e utilissimi presidî terapeutici, ai quali si rifuggì nel prendere a curare la 1.ª forma. Non ispregevoli vantaggi si ebbero similmente dal decotto di corallina apprestato a larga dose laddove vi stessero vermini in complicazione. Il vitto fu tenue nei primi giorni, in conformità di ciò che la sperienza indettonne. — All' acetato ammoniacale accoppiossi il nitro, ovvero il tartaro stibiato, quando i polsi arditamente risaltassero (forma angioitica): si tennero gl' infermi a limonee vegetali: si trasse sangue ogni volta che soverchio ne fosse il concitamento arterioso: si contrapposero alla stitichezza ventrale purganti oleosi, cristei mollitivi; e prosperi ne furon sempre i risultamenti. — Si soccorse con pari felicità di successo alle contingenze morbose dalla forma gastrica emergenti con la ipecacuana, e come a vomitorio, e come a

nauseante; con l' olio di olive, o di ricino; con le limonee vegetali addiacciate; con le soluzioni sature di nitro, di acetato ammoniacale, di tartaro emetico, e così via via. — Da ultimo, per la forma tifoidea non vennero pretermessi e i salassi generali, qualora la condizione de' polsi non parea starvi contro; e i salassi locali per le mignatte più e più volte appiccate ai processi mastoidei, alle tempie, alla fronte; e le incisioni retro-mastoidee; e i bagni generali tiepidi; e le polveri di Iames con calomelano, e tutt' altro che valga ad incalzar le febbri di somigliante natura. Ma qui l'esito radamente corrispose alle brame; dappoichè il morbo avanzando di gran lunga gli sforzi dell' arte finì nel più de' casi per uccidere lo infermo. Solo fu dato far argine al suo corso, intanto che men precipitoso avviavasi a quello stremo, e se ne sturbò non poche volte il cammino, e si prevenne lo svolgimento del tifo con immergere il malato nel bagno tiepido, al primo lampeggiar de' minacciosi fenomeni, con cuoprir tosto di numerose mignatte la fronte e le tempie, con fissare senza indugio in vari

punti della superficie centri di rivulsione, con adoperare internamente il tartaro stibiato, spingendone la dose sino a un quattro o cinque grani per giorno.

In quanto poi ai singoli fenomeni che si giudicarono meritevoli di peculiari soccorsi, è da soggiugnere, che i rimedi dai quali più abbondevole frutto sperimentossene avverso il singhiozzo (spesso sì molesto, sì insistente da non concedere a chi n'è segno un momento di quiete), si furono; 1.° l'acetato di morfina disciolto insieme con l'estratto di giusquiamo nel decotto di camamilla; 2.° le sanguisughe appiccate lungo il lembo delle costole; 3.° un ampio senapismo all'epigastrio: che per le mignatte su l'addome e al podice, pe' semicupi tiepidi, e pei narcotici freddi si acquetarono in preferenza i dolori colici associantisi alla forma gastrica biliosa: che alla pratica del nitro, e all'uso iterato de' semicupi cedè la iscuria renale: che dalle larghe emissioni di sangue sì generali sì locali, e dalle eccedenti dosi di nitro (un'oncia al giorno) trassero elementi di salute coloro che minacciati erano, pendente la reazione, di

rapido versamento nella cavità toracica.

Ella è cosa oramai trita, il cholera essere malattia oltremodo insidiosa, e però grande accorgimento richiedersi da banda del medico curante, sì che non gli abbiano a sfuggir di mano alcuni momenti dai quali pender potrebbe la salvezza o la perdita dello infermo. A dir vero parmi con fondamento che questa massima sia principalmente da applicare al periodo di transizione, ossia a quello stadio intermedio tra l'algidismo che via per gradi si allontana, e la reazione che stentatamente viensi dispiegando. Ne è occorso in fatti di osservar qualche volta individui giunti al periodo di transizione ricadere nel mortale avvilimento, divenir plumbei, e uscir di vita in poche ore, uno o due giorni da poi che superato aveano lo algor primiero. Conseguentemente, prima che i polsi, tuttochè ricomparsi, o di alquanto rialzati, non dieno segni evidenti di sincera e non subdola reazione, prima che le forze non si veggano soddisfacentemente rinfrancate, è di urgenza che l'uom dell'arte, intanto che natura fa sembiante volersi abbandonare a temporaneo riposo, non pren-

da ad imitarla, che scemi sì ma non sospenda allo intutto gli sforzi suoi: sforzi che poco stante valsero a fugare il tristo periodo algido. E comecchè non si addica a medica prudenza il tempestare in simili anfratti lo infermo con medicine alessifarmache, chè troppo ardito e quindi spesso funesto tornerebbe lo imminente risalto vitale, uopo è dunque che l'ancora di salvezza posta sia nella ipecacuana a tale dose da provocare il vomito, non ommettendo ad una tutto che è richiesto per sostenerlo o rafforzarlo. È così che mentre da un lato niun aggravio ridonda alla vegnente reazione, si riesce dall'altro a scuoterne il sistema generale, a mettere in vivace movimento gli organi che alla respirazione concorrono, a ridurre le forze a quella misura dalla quale più retroceder non possono. Mirano a questo scopo medesimo i brodi di pollo da concedersi agl'infermi malauguratamente tratti nelle anzidette pericolose condizioni.

La maggior parte di coloro che scrissero sul cholera fan motto di profusi e smodati sudori, sprigionantisi tosto che il periodo

algido declini al suo scioglimento, o affatto si vinca, e raccomandano a un punto strettissima vigilanza in favoreggiarli. I nostri cholerosi in vece ne han fornito la opportunità onde dirizzare osservazioni contrarie. In effetti, molti di essi non mandaron mai neppur gocciola di sudore, nè la lor cute fè, quando che fosse, mostra di volersi aprire a copiosa traspirazione; e non però men rapido, o men saldo ne fu il risanamento. In altri l'aumentata diaforesi fu giuocoforza riguardarla qual fenomeno o critico, o sintomatico della febbre gastrica, biliosa, angioitica, nervosa, che diè forma alla conseguente reazione. Laonde avviserei, da sperienza attentissima confortato, che il sudore non debba meritare speziale considerazione nella fenomenologia del morbo asiatico.

La convalescenza dei cholerosi, generalmente parlando, fu di breve durata, tanto che non si saprebbe a bastanza vedere come sì presto e vi ritornino i bei colori della salute, e si riordinino le funzioni assimilatrici, e si equilibri il vigor macchinale. E adduce pur maraviglia l'osservare gli organi digerenti risorgere alla primiera attività, di-

rei quasi con la stessa prontezza con cui vengon per lo più dal male abbattuti. Anzi non v' ha senso che rechi tanto di molestia ai cholerosi quanto quel della fame, e ben è giusto che il medico ponga ogni studio a fin che non pecchi d'indulgenza inverso di loro. In un solo caso si notò la convalescenza andar per le lunghe, e fu quando il morbo nel periodo di reazione contrasse forma nervosa o tifoidea. Ma diuturne per certo sogliono essere le convalescenze di chi ebbe a patir di febbri con attacco del sistema nervoso.

Ricomposti i cholerosi a piena salute, o di poco da quella lontani, serbano per certo tempo una tal quale proclività a venir presi da febbre gastrica, o che si sia, o che non si sia manifestata di seguito al periodo algido. Le vicende di temperatura, e meglio di esse gli errori di dieta son le cagioni che esclusivamente ve la ingenerano.-Inoltre non si vide mai un individuo che trionfato avesse di cholera disvoltosi in tutta la sua essenza, esserne di bel nuovo invaso. Un soldato senza più del 2.° Dragoni (Gioacchino Foggetto) parve che ne presentasse, come che sia, una

eccezione. Era egli entrato con cholera al periodo d' invasione, che in forza di appropriati compensi rimase interamente troncato. Dopo il volgere di un sette giorni, stando tuttavia nello spedale, fu colto dallo stesso malore con forte algidismo, che si tramenò, corse venti ore, al periodo di reazione pigliando forma gastrica-nervosa. Ma questo gli è un fatto, che dove vogliasi a ponderata disamina sottomettere, aprirebbe il cammino alla seguente illazione; il cholera cioè potersi riprodurre allor quando il processo morboso retrogradò al cominciamento di sua carriera, di tal che mancarono le condizioni necessarie per compiersi nel misto organico quella salutare rivoluzione, e quello stampo d'ignoto genio imprimervisi, onde esaurita rimane la capacità a sostenerne un novello assalto. Non v' ha medico che siasi per poco innoltrato nel clinico esercizio, il quale non attesti, essersi non radamente incontrato con individui rassaliti dal morbillo, dalla scarlattina, dal vaiuolo, ec. per ciò che la prima volta ne furono lievemente e superficialmente tocchi.

Infra tutti i cholerosi alle nostre cure affi-

dati sei ve n' ebbero sofferenti di cronica bronchite, alla quale, in quattro di essi, era andata innanzi la emottisi, e non ristava d' altronde a volta a volta dallo associarvisi. Il cholera si lasciò in tutti quanti debellare: in due la bronchite siffattamente esacerbossi che fu d' uopo por mano al salasso, e a quelle maniere di medicine temperanti, cui l' arte consiglia in simili contingenze; in tre se ne stette immobile, senza volgere nè al meglio nè al peggio: in un solo, troppo giovane di età, trasse tanto d' immegliamento, che alla fin fine ei risanò dell' una e dell' altra malattia. Ove eccettuar si voglia quest' ultimo, che diè con la tosse al primo assaltar del morbo alcuni sputi intrisi di sangue, gli altri cinque non patirono ombra di emottisi, in onta che irrefrenabile fosse il vomito e per alcuni giorni durasse, siccome principalmente ne porse agio di notare il Pioniere Luigi Stanisco.

Per rispetto agli svariati postumi dei quali il cholera, stando a ciò che generalmente si pon per fermo, suol esserne feconda sergente, piacemi soggiugnere, che di essi un solo a pena fornì materia alle

nostre cliniche disquisizioni. Intendo dire di una certa inusitata frequenza che alle volte si marca nei battiti del polso, come a reliquia della già vinta malattia. Ma per ardito che sia il concitamento vascolare, ristorate nondimeno ne sono le forze generali della persona, naturale il color del volto, sana la lingua, vigorose le funzioni digestive. Quale reliquia non trova stromento di correzione o di emenda in checchessia medicina: tempo ed alimento a mano a mano crescente han potestà di distruggerla. Emerge di qui che delle moltiplici lesioni organiche al morbo in disamina conseguenti, in parte accagionar se ne debbano gl' incongrui tumultuari stimolanti metodi curativi, adottati in alcuni luoghi esclusivamente, senza riserba, senza distinzione di casi o di periodi: metodi eminentemente atti ad accendere parziali fuochi flogistici, ove per avventura accesi essi non fosservi, o ad esasperare e a far che più profonde mettessero le lor radici quegli altri centri patologici che per effetto del male vi si trovasser dischiusi. D' altronde qual maraviglia che al cholera talvolta succeda una

idropica collezione, una certa inerzia nello esercizio delle facoltà intellettuali, un tremore, una difficile digestione, una irregolarità qualunque nelle funzioni dell' alvo, se a queste stesse conseguenze aprono d' ordinario la via le febbri scarlattinose, tifoidee, nervose, gastriche, nelle quali il cholera risolvesi, tramenato che si sia al periodo di reazione?

Avanti di por termine al presente Rapporto, estimo prezzo dell' opera favellar brevemente, con i fatti in su le dita, di certi tali mezzi, cui la cieca credulità del volgo riveste di un potere deciso in tutelare la salute contro gli assalti del morbo asiatico.

1.° Si è preteso da alcuno, nè saprei indovinarne la ragione, che la lue sifilitica dia o dar possa privilegio d' immunità dal cholera. Niccola Spinotri, sergente dell' 8.° regg.° di linea, fu preso dal cholera intanto che travagliato era da dolori osteocopi e da gomme per general sifilide. (1)

---

(1) In questo infermo la iscurja renale tardò tre giorni a dissiparsi, in mezzo a fenomeni di reazione; probabilmente perchè le funzioni assimilatrici vi si trovavan di

Con cholera, e con vasta ulcera sifilitica alle pudenda contratta parecchi giorni innanzi, fu ricevuto Luigi di Florio soldato al 1.° regg.° Cavalleggieri. Il cholera eziandio si appiccò a Camillo Urbisci, soldato anch'esso nell'or detto Corpo, sofferente di bubbone venereo all' inguine sinistro crepatosi un mese prima.

Niuno de' notati individui soggiacque alla furia del morbo.

2.° Si tien pure da molti che gli esutori abbiano virtù di guarentire con efficacia dall' aggressione del cholera. Giovanni Cold del 3.° regg.° Svizzero venne per evacuazione dallo spedale militare generale nella Trinità con cholera asfittico, di che ne rimase vittima, e con piaghe antiche alle cosce, per sanarsi delle quali erasi colà ricoverato. Meglio di sei altri individui gravati da cholera a un punto e da piaghe sifilitiche, erpetiche, scrofolose si ebbero ad accogliere nelle nostre sale, e tutti fur tolti di vita per lo mortale avvilimento del periodo algido.

---

assai manomesse; ne la fugarono le bevande nitrate e i semicupi a temperatura amica.

3.° È credenza generale che il mercurio, annullando la capacità a risentir l'azione de' princìpi cholerici, ne renda invulnerabili coloro che trovansi sottoposti alla sua influenza. Salvatore Coccia gendarme attendeva nel citato spedale della Trinità a cura mercuriale e depurativa per l'etiope minerale e per lo rob, quando ivi stesso assunse il novello contagio, ed ammalossene. Trasportato senza ritardo nello spedal nostro, come fu vinto il periodo algido, mite balzò fuori la consecutiva reazione, e tosto guarì. Francesco di Paola soldato al 6.° Battaglione Cacciatori stava usando in quello spedale medesimo fregagioni mercuriali a fin di combattere celtica blenorrea. Compiuto per anche non era un mese di trattamento siffatto, e il cholera gli fu addosso, che si ebbe poi corso brevissimo, e pronto ne fu il risanamento.

F I N E.